



www.booktribu.com

Tommaso Volpi

CHE FINE HA FATTO MATTEO SAVONA?

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-02-2

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

L'infanzia è un territorio oscuro. Siamo sicuri di ricordarla correttamente? Quanti ricordi abbiamo ricostruito soltanto in seguito e con memorie fallaci? E quanti pomeriggi crediamo di aver ben chiari nella mente, ma in realtà, a pensarci bene, andando a fondo...? Questo romanzo è divertente e inquietante allo stesso tempo, perché tra uno psicologo discutibile, un mondo che ruota intorno al cinema fatto di personaggi a dir poco pittoreschi, una fidanzata contraddittoria che si alterna tra mercatini bio e litri di Coca Cola, si indaga su un mistero di tanti anni prima.

Su un momento oscuro che andrà approfondito.

Il tutto a partire da un consommé.

Insomma: scoprite anche voi che fine ha fatto Matteo Savona!

Gianluca Morozzi

A Marzia, mio amore e fonte inesauribile d'ispirazione.

Capitolo primo

Ho fretta.

Ho molta fretta.

Ho fretta come se un treno dovesse sbucare all'improvviso da questa galleria e spappolarmi le gambe.

Ho fretta di raccontarvi una storia che potrebbe evaporare da un momento all'altro, visto il caldo infernale che fa.

È successa a un mio amico che ha rischiato d'impazzire. Non ci credete? Va bene, compio un atto di onestà e di coraggio. Apro il mio cuore e vi dico tutta la verità, un po' come si fa dallo psicologo. Siete mai stati dallo psicologo? Ecco, dallo psicologo si fa esattamente questo: si racconta una storia che in precedenza non avete osato bisbigliare nemmeno in solitudine, perché il solo raccontarla potrebbe farvi piangere lacrime così violente da annientarvi completamente.

Dallo psicologo si fa questo, o almeno io ho fatto così, ho raccontato una storia che mi faceva male e l'ho consegnata a lui perché me la raffreddasse, perché ci guardasse dentro e mi dicesse cosa significava. È così che funziona. Allo psicologo non racconti la verità. Racconti una storia, una storia qualsiasi. Spetta a lui guardarci dentro e scoprire la verità.

Per cui ecco la storia del quasi miracolato Alessandro Albertazzi, quarant'anni, longilineo, pochi capelli ma sempre affascinante, poche certezze e sempre troppe idee. Alessandro è stato sul punto di sbarellare completamente (ha vaneggiato un po', niente di grave), ma poi ha trovato un modo per salvarsi. Lo so bene, perché ovviamente Alessandro sono io.

«Vuole provare a raccontarmelo?»

«Certo. Stavo camminando per via Guerrazzi e al posto del panettiere c'era un altro negozio, non ricordo quale. Dietro al bancone trovo Simone Savona che mi dà subito quella sensazione di...di...mi scusi ma non mi viene la parola».

«Vada avanti, non si preoccupi».

«Odioso. Ecco. Era odioso nel sogno tanto quanto nella realtà. Gli chiedo subito come sta suo fratello Matteo, un vecchio amico delle elementari che non ho più rivisto da quei tempi. Simone invece, che era due classi più avanti, ho continuato a vederlo in giro. Matteo no. Scomparso. Nel sogno Simone mi risponde che il fratello vive all'estero, in un'isola tropicale. E che ha più di una ragazza. E questo lo dice come se fosse una critica. Simone ha sempre parlato male di suo fratello. In sua presenza e alle sue spalle. Ogni parola che spendeva su di lui gli serviva per criticarlo o per offenderlo. Come quando ero andato a cena da loro. Quella sera Matteo aveva scelto di mangiare al posto della carne il consommé preparato dalla madre. Suo fratello gli aveva detto: "Ma guardalo, lui. Mangia consommé, com'è raffinato! Sei proprio una femminuccia". Comunque, per tornare al sogno, mi dice questa frase, che ha più di una ragazza, e io gli rispondo "Ma che c'entra, anche tu sei sempre pieno di ragazze" e lui risponde: "Matteo tiene il piede in due scarpe. Io non mi metto mai con due ragazze allo stesso tempo"».

«E secondo lei cosa significano queste parole? Cosa le sta dicendo Simone?»

«Forse che Matteo non sa decidersi. Che tiene aperte più vite contemporaneamente perché così può passare dall'una all'altra quando riceve delle delusioni. Perché scegliere una vita sola e andare fino in fondo costa fatica, responsabilità».

«E questo è Simone che sta parlando a lei di suo fratello o è lei che sta parlando a se stesso?»

«Beh, certo, sono io che parlo a me stesso».

«E secondo lei perché ha questo timore nello scegliere una cosa, una persona, una carriera una volta per tutte?»

«Sinceramente non lo so».

Bugia. Silenzio. Forse non rilancerà.

«Capisco. Mancano cinque minuti. C'è qualcos'altro che vuole raccontarmi?»

«Una cosa c'è. Come le ho già detto ho una fervida immaginazione. Tendo a immaginare lo sviluppo di qualsiasi fatto. Di solito le cose prendono una piega negativa. Esempio: quando ero minorenne e caricavo una persona in motorino mi immaginavo che a ogni angolo

sarebbe sbucato un vigile. Quando suona il telefono mi aspetto sempre il peggio: un grave incidente, la morte di un parente. Conosco una ragazza che mi piace e mi immagino il fidanzamento, la vita insieme, le vacanze, un incidente che la costringe in carrozzina e la mia vita distrutta. Perché io la amo e voglio stare al suo fianco tutta la vita. Ma poi l'altro giorno ho riflettuto su una cosa, tutta questa immaginazione, questo fantasticare e via dicendo e poi quando penso a delle coppie che conosco non riesco minimamente a immaginarmi come fanno l'amore. Non pensa sia strano?»

Silenzio.

«Va bene. Abbiamo esaurito il nostro tempo. Ci vediamo tra una settimana».

Capitolo secondo

Ho fretta.

Ho sempre fretta quando devo raccontare una storia.

Ho fretta perché se la storia è ricca di avvenimenti, per la paura di tralasciarne anche uno solo, la scodello con un'unica mestolata, facendo inevitabilmente un gran pasticcio.

E ho fretta anche perché mi annoio in fretta. Se sto troppo tempo su un progetto, dopo un po' lascio perdere. Sono mesi che sto cercando di scrivere una sceneggiatura e ogni volta che mi accorgo che la storia mi annoia o non funziona. cambio qualche elemento. Il mio ambasciatore è diventato un eurocrate, da eroe positivo è diventato uno stronzo. Ora non ha perso più la memoria, in compenso ha perso la moglie. Più passa il tempo e più mi allontanano dall'idea originale. Morale? Ho scritto decine di pagine di appunti e un po' di pagine di sceneggiatura che non servono a niente, perché nessuna lega con l'altra.

Allora mi sono detto, basta, fermati, scrivi una storia. Una. Fregatene dei manuali, delle regole, degli antecedenti. Immaginati solo l'incipit e la fine e parti, così, in libertà.

Però non ho avuto il coraggio di scrivere la mia sceneggiatura con questo spirito e mi è venuto in mente che invece potrei raccontarvi la storia che mi è capitata e che per un breve tempo ha minato la mia salute mentale.

Oggi non sono sereno, ma almeno non sono impazzito. Ho fatto un passo indietro e ho guardato agli eventi freddamente. Che fine ha fatto Matteo Savona? Questo potrebbe essere il titolo. Bello, mi piace. Però serve qualcosa di più. Ok, come esercizio mi può andare bene. Vi racconto tutta la storia, buttandomi a capofitto.

Prima però devo riprovare a buttarmi in questa galleria ferroviaria. Ci ho già provato una volta e ho fatto cilecca. Faccio appena un paio di passi, quelli sufficienti per immergermi nella prima ombra, che squilla il cellulare.

«Pronto?»

«Bella vez, che combini?»

È Giulio Costa, un mio amico architetto che riesce a chiamare sempre nei momenti difficili della mia vita, con l'unico scopo di risolvere i suoi dubbi amletici. Ogni volta usa un canale diverso: Facebook, Skype, WhatsApp.

Questa volta ha usato il telefono.

«Sto facendo un sopralluogo per un film».

«Un tuo film?»

«Macché mio film. Sto lavorando per Scorati. Il film sul ferroviere partigiano, non ti ricordi?»

«Vagamente. Scorati è quello che sembra un impiegato delle poste prossimo alla pensione?»

A parte rompermi a giorni alterni, Giulio ha il dono di descrivere le persone con delle immagini che sembrano cucite su misura.

«Sì, esatto, lui».

«Senti un po', sto partecipando a un *contest* di architettura e sono indeciso su due progetti. Uno è molto ambizioso, spacca i culi, ma non so se la commissione riuscirà a capirlo».

Sempre molto modesto, il mio amico Giulio Costa.

«E l'altro è brillante ma più tradizionale. Meno forte ma più comprensibile».

«Capisco...e io?»

«Io cosa?»

«Io cosa dovrei fare?»

«Darmi un consiglio, ovviamente!»

«Giulio, scusa un attimo, io di architettura ne capisco quanto ne capisci tu di cinema: una sega».

«Non devi decidere sui progetti, devi decidere sulla base di come te li ho descritti. Presenteresti quello ambizioso ma rischioso o quello meno impattante ma ultracomprendibile?»

«Non saprei...ambizioso e rischioso».

«È una domanda o un'affermazione?»

«Giulio, senti, non ho tempo in questo momento per dare consigli a un eterno indeciso. E oltretutto hai scelto la persona sbagliata. Io sono peggio di te a indecisione».

«Va bene, va bene. Non ti rompo ulteriormente. Sai che ho letto su *Repubblica* che il tuo amico Imponenti girerà il suo prossimo film?»

Aiuto. Questo non me lo scrosto facilmente.

«E allora?»

«E allora potresti proporti di lavorare per lui».

«Sui cortometraggi non c'è mai una lira».

«Mi sa che questo, però, è un lungometraggio. Si parla di cinque settimane di riprese».

«Imponenti gira un lungo?»

«Potresti proporti per aiutarlo nella scenografia o non so...»

«Sei proprio sicuro di aver letto cinque settimane? Non è che c'era scritto cinque giorni?»

«No, no, settimane. Dice che ha vinto il finanziamento del Mibal...»

«Il MiBACT».

«Il MiBACT, esatto».

«Per un progetto di lungometraggio e non di cortometraggio, sei estremamente sicuro?»

«Oh, Albertazzi, non ci capirò niente di cinema ma ancora so leggere».

«Sì, però, come la maggior parte delle persone spesso ti sbagli e usi termini tecnici a sproposito. Prima mi hai detto che potevo propormi per la scenografia ma forse volevi dire sceneggiatura».

«Sì, certo, ma Imponenti gira un lungo».

«Cazzo».

«Non sei contento per lui?»

«No».

«Pensa almeno alle possibilità lavorative».

«Non mi abbasserò mai a tanto».

«Ma come? Non è un tuo amico?»

«Frequentiamo la stessa cerchia di amici. Non è un mio amico. È il mio rivale».

«Sei patetico».

«Ti saluto, che un treno potrebbe sbucare da un momento all'altro».

«Ma dove sei?»

«Davanti a una galleria».

Altro che galleria. Sono in un brutto tunnel.

Ha ragione, sono patetico. Un mio collega riuscirà finalmente a girare un lungometraggio e non riesco a essere contento per lui. Lui gira e io sono lontano anni luce dal finire la mia sceneggiatura. E invece che mettermi sotto con il lavoro, ecco che perdo tempo a raccontarvi *Che fine ha fatto Matteo Savona?*, la storia di un regista quarantenne che si mette sulle tracce di un vecchio compagno d'infanzia che non vede dai tempi delle elementari.

Capitolo terzo

«Come va?»

«Abbastanza male, grazie».

Silenzio. Forse è meglio essere meno diretti con questo psicologo. Mi sembra un po' troppo sensibile.

«C'è qualche fatto concreto che la fa stare *abbastanza male*?»

Guarda, non mi prendere per il culo. Se dico di stare abbastanza male significa che sto davvero male.

«È successa una cosa strana. Ho rifatto lo stesso sogno, quello che le ho raccontato la volta scorsa. Più o meno simile. Sempre Simone Savona che mi dà notizie di suo fratello Matteo, criticandolo. Quando mi sono alzato dal letto sono andato a preparare la colazione per me e Chiara. Ero di buon umore. Mentre facevamo colazione le ho raccontato del sogno. Per filo e per segno, come ho fatto con lei».

«Qual è stata la sua reazione?»

«Mah, nessuna in particolare. Mi ha chiesto solo chi era questo Matteo Savona. Ah sì, una cosa le interessava davvero: mi ha chiesto se Matteo Savona era ebreo».

«E perché gliel'ha chiesto?»

«Perché Chiara ha un'insana attrazione verso questo popolo».

«Cosa le interessa esattamente?»

«Credo il potere che hanno oggi».

«E perché...»

«Scusi se la interrompo, però vorrei focalizzarmi su quanto stavo cercando di raccontarle».

«Ha ragione, vada avanti».

«Come le dicevo, ero di buon umore e associavo questo stato d'animo al fatto di aver riportato alla memoria il mio primissimo amico d'infanzia».

«Che tipo di ricordo ha della sua infanzia?»

Niente, oggi non c'è verso di finire un discorso.

«Direi felice, forse anche il periodo migliore della mia vita. Tornando al sogno, quando mi sono chiuso nel mio studio per lavorare alla sceneggiatura, il buon umore è svanito in fretta e al suo

posto si è insinuata un'angoscia sottile, anzi, per essere precisi, un senso di colpa».

«Per cosa?»

«Non lo so. Ero lì nel mio studio e improvvisamente realizzo per la prima volta quanto è piccolo l'appartamento in cui abitiamo. Sarà perché è un sottotetto, ma questa ristrettezza mi ha angosciato e non dico che vedevo le pareti stringersi verso di me, solo mi sentivo come una bambola in una casa giocattolo. Le case giocattolo sono piccole anche per le bambole. Poi quest'angoscia prende un colore, quello della colpa. Mi sono sentito colpevole, ma non saprei dirle per cosa esattamente».

«Quell'*esattamente* vuol dire che una vaga idea ce l'ha?»

«Assolutamente no. L'unica cosa di cui sono certo è che sia legata a Matteo Savona. L'aver scoperchiato quel tempo ha fatto uscire...non so».

«Era molto amico di Matteo?»

«Sì, certo, come si può esserlo a quell'età».

«E cioè?»

«E cioè che un giorno si è amici per la pelle e faresti di tutto per lui e il giorno dopo hai già cambiato miglior amico, senza rimorso e senza...mi scusi, ma oggi non riesco a finire le frasi».

«Non si preoccupi. Vada avanti».

«Non ho più nulla da dire. Quello che volevo dirle si esaurisce qui. Sogno Matteo Savona, mi fa piacere, ma poi passo tutto il giorno a sentirmi uno stronzo, vergognandomi di qualcosa che non so neanche se ho mai fatto».

«Quindi possiamo dire che lei prova un senso di colpa per qualcosa che avrebbe fatto.»

«Guardi, potrebbe essere qualunque cosa. Fatto, detto, visto. Le ho detto che non ho nessuna pista. A parte Matteo, ovviamente. Mi sento colpevole per qualcosa».

Meglio tenersi vaghi con questo.

«Per qualcosa accaduto ai tempi in cui lo conosceva».

Continua a mettere l'accento sulla parola "qualcosa". Cos'è? Gli pagano i diritti per ogni volta che lo dice?

«Mi può dire il periodo in cui vi siete frequentati?»

«Guardi, è abbastanza facile. Abbiamo fatto le elementari insieme fino alla terza. Non ricordo nemmeno perché ha cambiato scuola. Dopo di che non l'ho più rivisto».

Ti prego, non aggiungere nulla di scontato e banale. Risparmiatelo questa volta. *Show time. Show time. Show time.*

«Mancano cinque minuti, c'è qualcosa che vorrebbe raccontarmi? Qualsiasi cosa».

Show time!

«Ecco, oggi ero al semaforo, in prima fila. E si vedeva che eravamo tutti lì col piedino sull'acceleratore, pronti a partire come in *Formula uno*. E allora mi sono guardato da fuori e mi sono reso conto che ero la reginetta del semaforo. Ero il più sborone, se mi passa quest'espressione. Non perché avessi l'auto migliore o la posizione migliore. Nemmeno perché fossi il più bello o il meglio vestito. No, ero il più cazzuto di tutti perché me ne fregavo. Ero lì come tutti, pronto a scattare come un furetto ma al tempo stesso me ne fregavo. Ero lì e a centinaia di chilometri. Vivevo con loro quell'attimo ma ero già proiettato nel futuro. Insomma, un misto di tutte queste cose. E appena ho realizzato che ero il migliore, ho fatto un sorriso a me stesso. Lieve, ma a me stesso».

Ringraziamenti

Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno letto in anteprima il romanzo e che mi hanno consigliato, criticato e spronato: Federico, Carlo, Domenico, Silvia, Lisa, Emanuela, Morena, Antonella, Nicola, Frida e Alessandra.

AUTORE

Tommaso Volpi è nato a Bologna nel 1976. Laureatosi al Dams con una tesi su Paul Thomas Anderson, comincia a fare i primi passi nel mondo del cinema dapprima come assistente alla regia e poi nel reparto produzione.

Ha scritto e diretto alcuni cortometraggi, fra cui *Univers Paralits* che vince il primo premio al New Italian Cinema Events e viene selezionato al Festival di Valladolid.

Che fine ha fatto Matteo Savona? è il suo primo romanzo.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2023 da Rotomail Italia S.p.A.